



ASSEFONDI
ASSOCIAZIONE ITALIANA FONDERIE

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE
ROBERTO ARIOTTI**



Care colleghe, cari colleghi, signore e signori, graditi ospiti e relatori,

è un piacere per me darvi il benvenuto all'assemblea annuale di Assofond e sono orgoglioso di potermi rivolgere a una così vasta platea.

Oggi si trova qui un'ampia rappresentanza dell'industria di fonderia italiana: un comparto che conta oltre 1.000 imprese, che producono 2.3 milioni di tonnellate di getti e che si posiziona per livelli di produzione al secondo posto in Europa, dopo la Germania, e al nono posto nel mondo.

Le nostre aziende rappresentano la spina dorsale dell'industria meccanica: realizzano componenti indispensabili per un gran numero di settori produttivi, dall'automotive alle macchine agricole, dalla produzione di energia all'industria aerospaziale, dall'edilizia alla meccanica varia. Come ormai sapete e avete visto anche nel video che è stato mostrato in precedenza, per esprimere la vasta presenza dei prodotti di fonderia nella vita di tutti i giorni, Assofond ha coniato il claim "Là dove non te lo aspetti, la fonderia c'è".

Credo sia una frase azzeccata, e che ci deve rendere orgogliosi di quanto facciamo per contribuire alla crescita e al progresso del nostro Paese e non solo.

Lo scorso anno, a Brescia, commentavamo i risultati ottenuti in uno dei migliori anni dell'era post crisi: un 2017 che ci aveva visti crescere più delle fonderie tedesche, più di quelle spagnole, più di quelle francesi.

Oggi molte cose sono cambiate. Il 2018 è stato ancora un anno di crescita, ma molto complesso: da luglio in poi abbiamo visto un progressivo declino della produzione che ci sta ancora accompagnando e che rispecchia il rallentamento mondiale e di quasi tutti i nostri settori committenti, a partire da quello dell'auto, che continua a vivere un momento di grande incertezza in piena transizione verso la mobilità sostenibile.

Siamo fin qui riusciti a "tenere botta", grazie soprattutto alla nostra capacità di competere sui mercati internazionali, con una quota di esportazione che ha ormai quasi raggiunto il 70% dei nostri fatturati e che nel 2018 è cresciuta sia a volume sia a valore, raggiungendo per le fonderie ferrose quota 521.000 tonnellate e 1,8 miliardi di euro.

Se l'export ci ha permesso nel 2018 di evitare la crescita negativa, la domanda interna è rimasta invece piuttosto debole: una situazione che mostra con evidenza la necessità di un forte impegno da parte delle forze politiche al governo, che invece mostrano un scarso interesse per il mondo produttivo e che preferiscono dedicarsi a sterili polemiche e rivendicazioni invece di

compiere l'unica scelta sensata: mettere finalmente la politica industriale al centro dell'azione di governo.

I primi mesi del 2019 non hanno portato nulla di buono: se escludiamo gennaio, i dati congiunturali sono negativi per tutti gli altri mesi e, ad aprile, la produzione fa segnare -6,9% rispetto allo stesso mese del 2018.

Del resto, oggi assistiamo a un generale rallentamento delle economie di tutti i principali Paesi d'Europa. È il frutto delle incertezze politiche internazionali, della guerra dei dazi fra gli Stati Uniti e la Cina, dell'eterno protrarsi della Brexit. Potremmo essere alla vigilia di una tempesta perfetta, basta dare un'occhiata all'andamento dell'indice PMI nel nostro continente. Questa situazione ci impone di lavorare ancora più duramente per essere sempre più forti e competitivi, anche per sopperire alle mancanze di un governo che fa solo propaganda e non dimostra di avere la visione necessaria a supportare le imprese italiane.

Ogni giorno, sui giornali, leggiamo di battibecchi e schermaglie fra i due partiti di governo; sentiamo grandi promesse che si traducono in piccoli provvedimenti; avvertiamo un palese euroscetticismo, quando invece dovremmo sempre più essere consapevoli che il nostro mercato, che il nostro Paese non è ormai l'Italia, ma l'Europa.

Proprio dall'Europa, dai nostri colleghi dell'associazione europea di fonderia, ci arriva ogni mese un indicatore della fiducia delle imprese del settore che vi voglio mostrare: e ve lo voglio mostrare perché evidenzia un dato interessante, soprattutto per quanto riguarda le fonderie di metalli non ferrosi: da ormai dieci anni le nostre aspettative sono inferiori rispetto alla situazione reale. I colleghi delle fonderie non ferrose, invece, sono un po' più ottimisti di noi e hanno ragione ad esserlo, visto che negli ultimi anni i loro risultati sono stati molto positivi.

Forse siamo stati troppo pessimisti in passato, ma possiamo dire di esserlo troppo anche oggi? Quali sono le vere prospettive per il nostro futuro? Di questo parleremo tra poco con i nostri graditi ospiti in occasione della tavola rotonda che concluderà i lavori di oggi.

Prima però vorrei soffermarmi un momento su alcuni "fondamentali" del nostro settore, anche per introdurre i relatori che parleranno dopo di me.

Come dicevo, negli ultimi anni siamo in realtà andati meglio di come pensassimo, e quanto fatto nel recente passato ci dà una base solida: il nostro comparto è economicamente sostenibile, con indicatori che ci restituiscono un quadro positivo; è strutturato; sa competere sui mercati internazionali; è fatto di imprese che sanno innovare e individuare nuovi posizionamenti strategici

per essere sempre più competitive. Di questo ci parlerà il professor Andrea Beretta Zanoni, che nel suo intervento ci mostrerà qualche dato interessante su di noi e ci dirà quali sorprese ha trovato studiando le fonderie e la loro evoluzione dalla crisi del 2008 a oggi.

Parlando di sostenibilità voglio dire qualcosa anche dal punto di vista **sociale**, visto che è una delle parole che abbiamo utilizzato per il titolo di questa assemblea. Le nostre sono imprese radicate sul territorio, che danno lavoro a circa 30.000 persone e che ogni giorno creano e redistribuiscono ricchezza. E smettiamola con i luoghi comuni sul lavoro in fonderia: dobbiamo essere orgogliosi di dire che offriamo lavoro stabile e che abbiamo sempre esigenza di assumere. Nelle fonderie si può crescere professionalmente e umanamente: non è un caso che il nostro turnover sia bassissimo e chi entra a lavorare in fonderia difficilmente poi sceglie di andarsene. Questa realtà è oggi al centro di un progetto di valutazione del clima aziendale che non ha precedenti per il settore in tutta Europa, e con il quale vogliamo validare questi dati: ce ne parlerà più tardi il professor Carlo Galimberti che sta coordinando questo importante progetto.

Infine, la sostenibilità ambientale: c'è chi ci vede semplicemente come dei capannoni con un camino, ma la distanza fra percezione e realtà è in questo caso davvero notevole. Le fonderie sono molto di più, e fanno molto di più. Sono innanzitutto un tassello chiave per la sempre più necessaria transizione all'economia circolare, grazie alla loro crescente capacità di riciclare rottami e di riutilizzare i propri scarti.

Negli ultimi anni abbiamo conseguito risultati importanti in quest'ambito, anche grazie alla capacità e allo spirito di innovazione dei nostri fornitori, o meglio dei nostri partner, perché è tutta la filiera della fonderia a rappresentare un eccezionale vanto del sistema industriale italiano. La circolarità e l'uso efficiente delle risorse sono elementi costitutivi del nostro essere. È da 2000 anni, da quando esiste la metallurgia, che siamo circolari, ma dobbiamo farlo sapere: oggi non possiamo non comunicare, perché non comunicando stiamo comunque dando un messaggio, ed è un messaggio sbagliato. Sono quindi molto contento di avere con noi oggi Roberto Cavallo, che tra poco ci parlerà proprio di questo.

Siamo da sempre circolari, dicevo, ma vogliamo migliorare ancora: ecco allora il progetto europeo EFFIGE, grazie al quale stiamo calcolando con precisione l'impronta ambientale dei nostri prodotti, per individuare strumenti in grado di ridurla sempre di più e per lavorare, insieme ai nostri fornitori e ai nostri clienti, per rendere la filiera della fonderia sempre più responsabile ed efficiente.

Concludo con uno sguardo al domani, e mi chiedo quale futuro aspetta il nostro Paese.

Il nostro settore, negli anni, ha saputo evolvere e irrobustirsi, generando risorse per fare sempre nuovi investimenti, con logiche di lungo termine e nel rispetto dell'ambiente e della valorizzazione delle comunità locali.

Oggi vedo però nuvole scure all'orizzonte, vedo la possibilità di una tempesta perfetta figlia di Trump, della guerra dei dazi, del prevalere delle logiche protezionistiche su quelle che hanno alimentato negli scorsi anni la crescita del mercato globale.

In un quadro di questo tipo, in Italia, abbiamo un governo che fa solo propaganda, che pensa ai minibot e che guarda con scetticismo all'Europa. Ma noi qui, oggi, a Treviglio, alla SDF, vera e grande multinazionale italiana, siamo in Europa e siamo nell'euro, così come lo siamo a Brescia, a Forlì, a Vicenza, a Torino e in tutta Italia.

Non ci basta sentir dire che il governo non ha intenzione di uscire dall'euro. Bisogna anche evitare comportamenti che possano portare i nostri fratelli europei a volerci fuori dall'euro.

Abbiamo bisogno che chi ci governa ci convinca del contrario: è bella la flat tax, ma chi paga? Basta con le ipocrisie: qui, oggi, c'è la classe imprenditoriale della meccanica italiana, gente che si confronta ogni giorno con i mercati internazionali e che non può sentirsi dire che risolveremo i nostri problemi con i minibot.

La realtà è che abbiamo bisogno di ben altro. Abbiamo bisogno che non vengano imposte nuove tasse sui fattori produttivi, l'energia e il lavoro. Abbiamo bisogno che venga confermato l'art. 39 per le aziende energivore, che ci consente di competere a pari condizioni con le concorrenti europee. Abbiamo bisogno di protezione dal dumping sociale ed ecologico. Abbiamo bisogno che si completi la transizione all'economia circolare, e quindi che si facciano passi avanti sui decreti end of waste, perché i nostri scarti, che oggi dobbiamo gestire come rifiuti, possano domani essere riutilizzati e reimpiegati in sicurezza evitando così di estrarre nuova materia prima.

Abbiamo bisogno che i nostri giovani vengano orientati nelle loro scelte scolastiche, che capiscano che nel loro futuro non c'è solo il Grande Fratello, ma che ci sono invece grandi possibilità per chi decide di scegliere gli istituti professionali.

In questi giorni si sono conclusi o si stanno concludendo gli esami di maturità per 500.000 ragazzi. Ecco, posso dire con una battuta che se fossero tutti periti industriali potremmo assumerli tutti noi! E dirò di più: li assumeremmo e gli daremmo un lavoro con prospettive di crescita, un lavoro fatto di ingegno e di alta specializzazione, e che non sarà spazzato via dalla rivoluzione 4.0. Perché il settore delle fonderie in Italia è un comparto che opera nel cuore dell'industria

meccanica, fatto di idee e di innovazione tecnologica, economicamente solido, che gioca un ruolo importante nell'ambito dell'economia circolare e che vive in profonda integrazione e scambio con il tessuto sociale che lo circonda.

E proprio per questo che noi imprenditori italiani di fonderia diciamo con forza che nel nostro futuro vogliamo essere sempre più legati a questo Paese, perché siamo nati qui, siamo cresciuti qui e il nostro desiderio è di proseguire qui il nostro lavoro per poter lasciare, un domani, le nostre imprese ai nostri figli in una situazione migliore – sotto tutti gli aspetti – rispetto a quella che abbiamo trovato noi. Combatteremo questa battaglia con tutte le nostre forze: dobbiamo farlo per il nostro futuro e per quello del nostro Paese.

Aiutateci a combattere ad armi pari con i nostri concorrenti internazionali.

Grazie